ENRICO CORRADINI

Maria Salvestri

DRAMMA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1907

MARIA SALVESTRI.

ENRICO CORRADINI

Maria Salvestri

DRAMMA IN TRE ATTI

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1907

Questo dramma fu rappresentato la prima volta nel teatro della Pergola di Firenze la sera dell'8 dicembre 1906 dalla Compagnia di Eleonora Duse.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

I diritti di riproduzione, di traduzione e di rappresentazione sono riservati per tutti i paesi, non esclusi la Svezia, la Norvegia e l'Olanda.

Published in Milan, December 31st, 1906. Privilege of copyright in the United States reserved under the Act approved March 3rd, 1905, by Fratelli Treves.

Tip. Treves.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

PERSONE DEL DRAMMA.

Pietro Salvestri.
Camillo Salvestri.
Dario Teodori.
Maria Salvestri.
Dina.
Una Cameriera.

ATTO PRIMO.

Salotto. Porta per fuori in fondo; porte per altre stanze a destra della scena; finestra a sinistra.

SCENA PRIMA.

MARIA, PIETRO, poi la CAMERIERA.

MARIA
sta alla finestra con un libro in mano.

PIETRO entra da destra.

Esco. Devo vedere un amico. Che guardavi?

Guarda anche lui dalla finestra.

Quei Nurro! Se lì in quel villino, invece di loro, ci abitasse mio fratello con la sua famiglia, si vivrebbe di una vita intima e comune. Tutto comincerebbe qui e finirebbe lì, e viceversa. Lo stesso mi pare con quei

Nurro, ma per il contrario. Perchè il cattivo, il brutto, l'orrido, ciò che è contro di noi insomma, ci attira più del buono, del bello, del gradevole, di ciò che ci è amico? Per te e per me quei Nurro son diventati una fissazione e ci danno il malaugurio. L'odio coniugale! Chi ce li ha condotti? Maria!

L'abbraccia e la bacia.

MARIA.

Pietro....

PIETRO.

Che hai? Come sei pallida stasera! Non ti senti bene?

MARIA.

Bene, Pietro.

PIETRO

le prende di mano il libro, lo sfoglia qua e là.

Ti piace?

MARIA.

Così.

PIETRO.

Non è lontano il tempo che questo povero scrittore era di moda. Allora costui rappresentava assai bene nei suoi libri ed in se stesso la degenerazione elegante delle nostre classi colte, quel fior fiore della psiche contemporanea che si nutre di critica, di autocritica psicologica e di sensualità. Gente oziosa, molle, triste e trista, nemica del mondo forte e attivo. Dinanzi a lei si ris-

veglia la mia robusta sanità campagnuola e le repugna. Tu pure non sei cittadina, Maria.

MARIA.

Se questo libro ti dispiace, lo lascio. Credi mi faccia male?

PIETRO.

Secondo, Maria. La tua anima è sensibile e delicata. Ama il silenzio, la solitudine e i sogni figliuoli della solitudine e del silenzio. La tua anima, Maria, ha la natura cristallina che traspare e un alito l'appanna. È un po' fissa come i tuoi occhi, Maria, quando guardano e pare vedano per la prima volta, come l'infanzia, quando è stupefatta. Ma l'a-

nima tua è dritta e leale. E perciò se mi domandi: — Mi può far male questo libro? — Sì, ti rispondo, può far male a te, all'anima tua, perchè può farti soffrire —; ma ti rispondo no, nel senso che possa guastarti. T' immagini tua madre a leggere simili libri nella solitudine selvaggia della Fonte?

MARIA.

Mia madre non li capirebbe neppure. Ha l'anima all'antica, com'essa dice.

PIETRO.

Ebbene, bisogna il più possibile rassomigliare a coloro che ci hanno dato la vita, per non vaneggiare nel mondo.

MARIA.

Tu sei buono, Pietro.

PIETRO.

Ti amo, Maria, e ho fiducia in te.

L'abbraccia e la bacia. Sul volto di Maria appare un grande dolore.

Eppure da qualche giorno mi nascondi qualcosa. Tu soffri?

MARIA.

Ma no, Pietro, te l'ho detto.

PIETRO.

Voglio crederlo, Maria, perchè sarebbe molto male, se tu soffrissi e io ne ignorassi la cagione. Perchè noi non siamo soltanto marito e moglie, ma anche amici e compagni. E se si tiene nascosto l'uno all'altro

ciò che passa per il nostro cuore, presto, per questo solo fatto, nel cuore dell'uno nascerà qualcosa d'ostile contro l'altro; la mancanza di confidenza diventerà diffidenza e sospetto, e chi sospetta ha paura, e chi ha paura odia. E perciò soprattutto abbi in orrore il silenzio. Perchè quando non si sente la voce, si aguzza gli occhi, proprio come i ciechi che non vedono ma hanno l'orecchio fino e sempre dritto e teso, appena sentono un'ombra di rumore. A più tardi dunque.

Avviandosi verso il fondo.

Hai avuto visite?

MARIA.

Sì.

PIETRO.

Ne aspetti ancora?

MARIA.

Forse.

PIETRO.

Bene, a più tardi, Maria.

CAMERIERA entra di fondo.

Il signor Teodori.

MARIA fra sè.

Ah!

Il Teodori entra.

SCENA SECONDA.

MARIA, PIETRO, DARIO TEODORI.

PIETRO
stringendogli la mano.

Caro Teodori! Ti rivediamo volentieri.

DARIO.

Signora!

Maria riesce a stento a nascondere il suo smarrimento.

PIETRO.

Vieni dalle Selve?

DARIO.

Sì, stamani.

PIETRO.

Abbiamo parlato di te iersera da' Rovere. Il dottore mi ha raccontato il tuo bel gesto feudale. È vero che i tuoi contadini avevano fatto sciopero e tumultuavano, e che tu sei andato loro incontro, solo, a cavallo, con la rivoltella in pugno, e sei riuscito a vincere lo sciopero senza venire a patti, dichiarando che altri-

menti avresti dato licenza a tutti e bruciate le messi, le capanne e le case coloniche?

DARIO.

È vero, tranne della rivoltella.

PIETRO.

Tu sei un uomo d'azione che si è costretto all'inerzia. Avresti le migliori qualità per combattere per le tue idee. Perchè non ti dai alla politica, perchè non combatti?

DARIO.

Combattere che? Qui? Mio caro, gli uomini come me, nel nostro tempo, sono morti prima di nascere. Qualche secolo fa avrei potuto avere le mie armi, nemici che mi rassomi-

gliassero, e la mia guerra. Ora non m'è rimasto se non tornare alla terra e alla selva. Sono un solitario che basta a se stesso.

PIETRO.

Tu sei tornato alla vita dei tuoi padri ed è meglio per te. Hai anche tu qualche ruga e un po' di argento nella tua barba selvaggia. E sei più giovane di me. Poco però. Da quanto ci conosciamo! Ti ricordi quando scrivevi poesie all'Università? Chi avrebbe detto? In fondo sei rimasto un poeta.

DARIO.

Come tutti coloro in cui qualcosa è morto prima che nascessero.

PIETRO.

Che cosa?

DARIO.

La libertà, Salvestri.

PIETRO.

La libertà morì, quando nacque il dovere.

DARIO.

Il dovere verso gli altri!

PIETRO.

Diciamo il dovere e basta, perchè la nostra vita è fatta in gran parte della vita altrui, e quando si compie un dovere verso gli altri, non si sa fino a che punto si compie anche verso noi stessi.

Stendendogli la mano per accomiatarsi.

Permetti? Salutavo mia moglie, quando sei entrato. Resti in città questa sera?

DARIO.

Sì.

PIETRO.

Resti a pranzo da noi.

DARIO.

Grazie; volentieri.

PIETRO.

Sta bene. A proposito: noi torneremo in Riviera quest'anno. E tu?

DARIO.

Forse, se non viaggerò.

I due uomini si stringono la mano e Pietro va via di fondo.

SCENA TERZA.

MARIA e DARIO.

MARIA.

Lei qui!

DARIO.

Perchè non " tu? „

MARIA.

Lei qui, Teodori?

DARIO.

Perchè non " Dario? „

MARIA.

Che vuole ancora da me?

DARIO.

Vederti, parlarti.

MARIA.

Io non volevo più vederla! Le avevo scritto che mi dimenticasse, partisse lontano, non si facesse più vivo! La mattina le scrissi subito per troncar tutto. Perchè è tornato?

DARIO.

Ma ho io forse risposto alla sua lettera? Le ho promesso che avrei fatto quello che mi chiedeva? Avrei mantenuto, se le avessi risposto: — Sì, parto. — Ma non è così. Tu a me avevi fatto una promessa e non l'hai mantenuta. Perchè non ti ho più visto?

MARIA.

Lo comprendi, è la mia volontà.

DARIO.

No, Maria.

MARIA.

È la mia volontà.

DARIO.

No, Maria.

MARIA

con la forza della disperazione.

E necessario.

DARIO.

Non è necessario ciò che non è possibile, Maria. Ti aspetto da me.

La bacia.

MARIA.

Ah!

Resta come esanimata qualche momento.

Per pietà, Dario! Sono una povera donna, tanto tanto una povera donna, lo vedi! Non ho più coscienza di me se non perchè soffro, perchè posso soffrir tanto tanto senza morire! Tu sapessi come mi tormenta il pensiero di quello che ho fatto! Tu sapessi come ogni cosa me lo rinfaccia! Prendo un lavoro, un libro, mi par di toccare il mio rimorso vivo; entro in una stanza, sento un rumore, lo vedo, lo sento; è da per tutto. Passo le giornate in un continuo stato di terrore e di frenesia! Mio marito non oso più guardarlo in viso! Avesse saputo! Quando gli parlo, sento la mia vergogna, il mio rimorso, il mio dolore nella mia voce,

e rattengo la mia voce che trema, e non gli dico nulla! La notte non dormo più per paura di sognare, di gridare! O Dario, parti! — Che pensa? Mi ascolti!

DARIO.

Penso..., allora.... che è necessario fare ciò per cui son venuto. Se così è, tu mi hai dimostrato una cosa sola: che non sei donna da vivere nella menzogna. E neanch'io. Non puoi restar qui. Parti con me.

MARIA:

Oh, mai! Ti ripeto, fu un momento di debolezza e tutto è finito.

DARIO.

Fu allora e ora e sempre, per te

come per me, la passione che non perdona.

MARIA.

Non per me!

DARIO.

Sì. Non calunniarti e non calunniarmi. Tu sai che son due anni che ti amo, ed è lo stesso per te!

MARIA.

Non per me!

DARIO.

Sì. Ti ricordi? Io fui alle tue nozze.

MARIA.

Non ricordare.

DARIO.

Mi avevano parlato di te, non ti avevo mai visto.

MARIA.

Non ricordare, non ricordare!

DARIO.

Entrai nel salotto, ti vidi, ti fissai. Tra i fiori e la gioia di tua madre e di tutti mi sembrasti smarrita. Ma quando mi accostai per salutarti, alzasti appena gli occhi su di me e mi parve di afferrare nei tuoi occhi come un lampo di stupore. Eri pallida, come ora non sei, le ciglia ti tremavano nel pallore della tua faccia, e mi pareva che l'anima ti fug-

gisse via dalla persona. Eppure, quando mi accostai, mi guardasti in un modo come se non in quell'altro ma in me tu avessi visto l'apparizione del tuo destino. L'anima ti si fermò in quel momento, e mi parve che le tue labbra mi susurrassero: — Ah, sei tu finalmente! — Nè per tutto quel giorno sentii la tua voce, tranne quando pronunziasti il tuo sì dinanzi all'altare. Allora, proprio allora che tu pronunziavi la sillaba che ti legava per sempre a quell'altro, io dissi a me stesso con la mia volontà che mi è fedele più che il respiro al mio petto, dissi a me stesso: — Non potrò non amare questa donna!

MARIA.

Oh, non ricordare, non ricordare, non ricordare!

DARIO.

Durante i miei viaggi, senza amarti ancora, ti ebbi sempre presente nel tormento che mi cacciava. Da ogni parte del mondo ti rivedevo lì, nel punto e nell'attimo in cui per me eri rimasta col viso stupefatto di quando mi guardasti come l'apparizione del tuo destino. Io risentivo a un tratto, fra tutti i rumori del mondo, il tuo sì lontano, e il pensiero di te si faceva più grande e si nutriva di quella sillaba più breve e leggiera di un alito e di quello

che io le avevo risposto nel mio cuore: — Non potrò non amare questa donna! — Dopo ci rivedemmo in Riviera, passammo un mese insieme, e sempre nei tuoi occhi, quando mi guardavi, c'era una timida meraviglia e come un' interrogazione. Pensavo che tu fossi curiosa di sapere ciò che si erano detti il mio cuore e la mia volontà, e dentro di me eri già la mia compagna nella mia solitudine selvaggia. Così cominciò il mio, il nostro amore. E l' ho fatto tacere a lungo per provarlo; a lungo il tuo cuore, contro te stessa, ha aspettato ch' io parlassi, e quando ho parlato, eri mia. Anch' io ho sofferto in questi giorni!

La passione perseguitava anche me per la campagna, agitava la mia voce, quando rivolgevo la parola ai contadini per i loro lavori. Non ti porterò alle Selve, passeremo i mari, e nessuno qui sentirà più parlare di noi.

Le pone un braccio intorno alle spalle come per portarla con sè.

Maria!

MARIA.

Dario!... Dario!... Ebbene.... io ti confesso.... tu puoi fare di me quello che vuoi. Quando mi sei accanto, non ho più volontà. Forse sin dalla prima volta che ti vidi, mi sembrasti diverso da tutti gli altri, qualcuno che ignoravo e aspettavo;

e forse un animo che non conoscevo, mi disse: — Perchè non hai aspettato ancora? — Sin d'allora forse, come tu dici, io vidi in te il mio destino. Vuoi portarmi con te? Eccomi.

DARIO.

Tu mi ami....

MARIA.

Spaventosamente, lo vedi!... Ma io ti propongo un'altra cosa....

DARIO.

Dì.

MARIA.

Or ora vi siete parlati come due che si leggono nel profondo del cuore e dissimulano. Fronte a fronte come

due nemici che pensano di darsi un colpo mortale a tradimento. Tu hai detto una parola: " libertà „; lui ne ha detta un' altra: " dovere „. L' ha detta per contradirti. Io ero in mezzo a voi, causa del vostro odio, e in quel momento ho sentito come non mai che non ero nè dell' uno, nè dell'altro, nè della libertà, nè del dovere. In me sono due donne, e l'una distrugge l' altra. Se seguissi te nella tua libertà, l'altra urlerebbe verso il dovere abbandonato, e tu non avresti accanto me, ma la mia disperazione; se resto qui al posto del mio dovere, l' altra è come sepolta viva. Io non posso essere fedele nè a te nè a lui, son costretta

a tradire te e lui, e perciò in quel momento mi son giudicata. Dario! Vorrei darti tutta la mia vita, ma non posso darti se non la mia morte! Vuoi tu.... con me?

DARIO.
dopo un momento di silenzio, con accento fermo, stendendole la mano.

Per la morte come per la vita, se vuoi. Ma hai tu pensato a chi ha proferito la parola " dovere „ per contradirmi?

MARIA.

A lui?

DARIO.

Sì, e come lo credi?

MARIA.

I suoi occhi hanno un' acutezza

che mi spaventa, e mi par che ti senta anche quando ti sogno. Ma è orgoglioso.

DARIO.

Appunto: che pensi farebbe il suo orgoglio, se sapesse?

MARIA.

Tre cose soltanto so di lui: che mi ama immensamente, che ha un'immensa forza di volontà e un potere assoluto su se stesso, che in fondo all'anima rassomiglia a te per la violenza delle passioni. Quando mi parla, non vi è delicatezza e non vi è dolcezza che la sua voce non conosca!

DARIO.

Allora vuoi che io gli parli?

MARIA.

Dario!

DARIO.

Fronte a fronte, non come un nemico che ferisce a tradimento, ma come uomo leale a cui lo stesso destino ha posto di contro un avversario, e che può dire a questo avversario: — Ho lasciato la morte alla tua porta, e quando esco, se vuoi, mi prenderà. Ma tu.... a quella che è tua secondo tutte le leggi del mondo.... vuoi rendere la libertà?

MARIA.

Ah! Io stessa l'avevo pensato, lo sognai. Che orrore. il risvegliarsi!

DARIO.

Tu stessa?... Lo sognasti?... Orrore?...

MARIA.

Sì.... ti racconterò.

Gli accenna dalla finestra.

Vedi lì quel villino?

DARIO.

Sì; ebbene?

MARIA.

Vi abitano da cinque mesi certi signori Nurro, marito e moglie.

DARIO.

Sì; ebbene?

MARIA.

Ebbene, quei signori Nurro dominano in questa casa, su me e su Pietro!... Ah!... È lui che torna.

SCENA QUARTA.

MARIA, DARIO, PIETRO.

PIETRO entra di fondo.

Ma che uomo è quel Nurro? Un mascalzone, come ho sempre creduto, o un pazzo?

MARIA.

Perchè?

DARIO.

Quel Nurro?

PIETRO
a Maria dandole alcuni libri.

Per te.

MARIA.

Grazie.

PIETRO.

L'ho incontrato sul cancello del giardino, livido, con gli occhi più sfuggenti del solito, come uno che ha commesso un delitto o sta per commetterlo. Mi ferma e mi dice: — Lei sa, vero, lei sa! — Che cosa? — domando io. — E lui: — Lei mi difenderà! — Lo vedo scivolar via rasente il muro del giardino e sparire alla svoltata. È pazzo o che trama?

DARIO.

Tu parli di uno che non conosco. Ti vedo turbato.

PIETRO.

Sì. Sono un uomo? Eppure Maria ed io viviamo sotto il loro incubo. È una specie di superstizione per me.

MARIA.

Da principio vennéro anche in casa nostra.

PIETRO.

Una sola volta! Tu non mettesti mai piede da loro. Non volli. Compresero.

MARIA.

E di qui si vede e si sente tutto ciò che fanno.

PIETRO.

Che risse! Che strilli! Lei pare fosse una mima, lui una figura losca

di giovanotto di ricca famiglia rovinatosi col giuoco e col resto. Ma quella è la casa dell'odio coniugale. È una follia, una frenesia, una disperazione di odio, di quel terribile odio di coloro che hanno lo stesso sangue o la stessa sorte sotto il medesimo tetto e son nemici. E quando scoppia, spesso anche di notte, all'improvviso, quell'odio con la sua voce così lacerante, certe volte ci spaventa. Maria ed io viviamo, te l'ho detto, sotto l'incubo di quell'odio. È vero, Maria?

MARIA.

Sì, ed è orribile.

PIETRO.

Noi li teniamo più discosto che si

può, come ti ho detto, ma purtroppo i due villini, lo vedi, sono nello stesso giardino, e si esce dallo stesso cancello. L'odio fra loro è tanto che lui, mi raccontò una cameriera, odia perfino i profumi perchè lei li adopra, e lei si profuma continuamente per inferocire il loro odio. Si alza da letto e non fa nulla da mattina a sera, sdraiata sopra una poltrona accanto alla finestra, impregnata di profumi, guardando lontano, come se qualcuno dovesse giungere, con un sorriso beffardo e feroce sulla faccia piena di lentiggini, e quella chioma rossa come il fuoco. Torna lui e si avventano l'uno contro l'altro, e la casa si riempie di strilli. È la furia

dell'odio, e si vede di qui. E ora che cosa ho da sapere io? E contro che cosa lo difenderò? E dove e perchè? — Insomma.... torneremo in campagna, è vero, Maria? Tornerò anch'io alla vita de' miei padri, di mio padre; alle Cavé, Teodori, o alla Fonte, Maria, da tua madre, e forse è il meglio che si possa fare.

MARIA.

Camillo te lo consiglia, e mia madre sarebbe felice, se tornassimo da lei.

PIETRO.

Sì. A proposito, devo rispondergli a Camillo, e tu scusami, Teodori, se ti lascio ancora per un momento.

Mio fratello mi propone una quantità di lavori per la nostra tenuta delle Cave e mi rimprovera perchè, secondo lui, non me ne occupo abbastanza. Mi dice: — Sei addottorato in lettere e non insegni nè scrivi; hai la laurea in legge e non eserciti l'avvocatura. Almeno occupati del tuo patrimonio. Anzi mi cita te come modello di operoso agricoltore. Vuoi che te lo saluti?

DARIO.

Sì, grazie.

PIETRO.

Mio fratello maggiore! Quale uomo! Conoscendolo si conosce un uomo.

Credo non abbia detto una parola di più in vita sua; ma quando parla, è oro. A or ora. Passa nel mio studio prima di pranzo. Parleremo.

SCENA QUINTA.

MARIA e DARIO

parlano sempre a bassa voce, troncando le frasi, con precipitazione.

MARIA.

Hai sentito de' signori Nurro?

DARIO.

Sì; ebbene?

MARIA.

È quello che anch' io volevo dirti.

DARIO.

Non sei più in te; sei tanto agitata!

MARIA.

La signora Nurro è stata la causa di ciò che ho fatto a te. Per causa sua mi sono mutata.

DARIO.

Insomma, Maria, spiegati.

MARIA.

Anch'essa ha un amante. Ascoltami. I giorni scorsi restavo qui ore e ore e non mi potevo distaccare da questa finestra. Spesso ho veduto partire il signor Nurro e arrivare l'altro.

DARIO.

Maria!

MARIA.

Sì. Aspettavo ore e ore per vedere, e mi pareva che quanto vedevo accadesse nell'anima mia. Quel giardino, quella casa, lei che aspettava dietro quelle finestre, l'uomo che arrivava come un ladro, tutto mi pareva che fosse nell'anima mia. Mi confondevo con loro.

DARIO.

Sei una visionaria. Sento la tua voce come se uscisse da un turbine di fantasmi. Scuotiti dunque!

MARIA.

Il mio amore per te era ancora

più forte, ma tu ti confondevi con l'altro, arrivavi come un ladro, e tu ed io eravamo orribili innanzi a Pietro. Allora fui io la prima a desiderare che sapesse la nostra colpa e ci pensai tanto! Quando, dianzi, mi ha sorpreso qui. Anche lui sa dell'amante e non me ne ha mai parlato. Era allegro contro il suo solito, ma poi si è messo a guardare anche lui verso la villa Nurro e si è fatto serio. Anche per lui, hai sentito, questa finestra dà sull' abisso dell'orrore che attira. Io son diventata pallida come la morte e non avevo più coraggio nemmeno di respirare. Poi scotendo il capo Pietro ha parlato dei signori Nurro, si è

voltato verso di me e mi ha baciato. E allora ho sentito vicino al mio il suo cuore come se dicesse: — Tu, Maria, sei la donna fedele? — Che ho provato? Vedi, ancora tremo tutta. In quel momento la voce del mio rimorso mi ha gridato il mio tradimento così forte come mai mai!... — Pietro.... — volevo cominciare.... Mi ha guardato, nei suoi occhi ho vista la domanda della mia confessione. Che è la morte? Nulla innanzi allo spavento del pericolo che avevo corso di apparirgli a un tratto come quella là. Ecco come essa mi fa salire la confessione sino alla gola e mi sigilla le labbra! Essa mi fa pensare sempre a te e mi fa sentire orrore

di essere la tua amante! E mentre, dopo, Pietro mi parlava, mi ha parlato a lungo, una sola cosa poteva accadere, ed è accaduta: il nostro amore è stato vinto finalmente, ti ho cacciato dall' anima mia non potendone cacciare la mia disperazione.

Getta uno sguardo fuori della finestra.

Ah! È lui!

DARIO.

Dio! Non salverò dunque questa donna? — Chi? Fa quasi buio, non puoi distinguere.

MARIA.

È lui, è lui! Ecco, entra nella villa, è l'amante!

DARIO.

Ho visto. Ma tu vedi orribilmente, Maria! Tu sei travolta dal vortice della disperazione e dell'allucinazione. Escine un momento e ascoltami. Sono mutato. Sin qui sentivo solo il mio amore come un mio diritto e avevo una sconfinata fiducia in questo mio amore: che ti avrebbe reso felice anche contro te stessa. Ora mi sono accorto quanto profondo male ti ho fatto, e che la tua anima era troppo delicata per la mia rudezza. Parto, sparisco dalla tua vita.

MARIA.

Vedi vedi! Ti rammenti quel che

ha raccontato Pietro del signor Nurro? — Lei sa! Mi difenderà! — Era sparito alla svoltata del muro! Come corre! Certo ha scavalcato il muro dall'altra parte!

DARIO

accende una lampada elettrica, si fa alla porta da cui è uscito Pietro, l'apre, guarda fuori, la richiude e resta con la mano sulla maniglia.

MARIA.

Come corre! Entra nella villa anche lui! Stava certo in agguato! Che accadrà?

DARIO.

Maria!

MARIA.

Quando Pietro è entrato qui or

ora, mi è parso di vedere ciò che potrebbe accader là!

DARIO.

Che confondi?

Riapre la porta, guarda ancora, la richiude.

Confondi, non vedi più nè te nè gli altri, da cotesta finestra perdi gli occhi sull'abisso dell'orrore!

MARIA.

Ah! Quel lume come fugge per le stanze!

DARIO

guarda ancora per la porta, va da Maria.

Non posso lasciarti qui, non posso chiamar Pietro, non posso restar qui

con te! Non posso salvarti neanche col sacrificio mio! È tardi. Ebbene, vuoi allora che moriamo?

MARIA.

Ah!

A un tratto dalla villa Nurro si sente un grido, poi uno dopo l'altro due colpi di rivoltella. Il primo moto di Dario è di precipitarsi verso la porta per correre a vedere che cosa è accaduto, ma dalla porta si volge e vede Maria in preda a tale terrore che torna da lei. Dalla villa Nurro viene quel rumore che fa la gente nei luoghi dove è accaduto qualcosa. Si sentono voci da case sparse. Anche in casa Salvestri si propaga il rumore.

SCENA SESTA.

MARIA, DARIO, PIETRO.

Tutte le scene sino alla fine dell'atto sono accompagnate dai rumori che vengono dalla villa Nurro.

PIETRO

attraversando il salotto da destra al fondo.

Un delitto forse?... L'uomo che mi ha parlato or ora.... L'odio ha compiuto l'opera sua? Corriamo, Dario.

Scompare. Per la stanza attigua al fondo si vedono passare dietro a lui la Cameriera e altri servitori. Anche Dario lo segue, e per qualche momento Maria resta sola; ma poi ei ritorna.

SCENA SETTIMA.

MARIA e DARIO.

MARIA.

Ah, non mi lasciar sola! Che terrore! Sento qui i due colpi!

Si tocca la testa.

Se ti trovano qui, che sarà di noi?

DARIO.

Bisogna uscire e poi decideremo.

MARIA.

Fuggire sì, fuggire! È impossibile rimanere! Pietro è passato.... La casa è sola?

DARIO.

Sì.

MARIA.

Potremo fuggire senza esser visti?
Senti! La gente pare che si avvicini!

DARIO.

Nessuno baderà a noi.

MARIA.

Nemmeno Pietro?

DARIO.

È buio e nessuno ci vedrà.

MARIA.

Fuggiamo, fuggiamo, fuggiamo!

Come una pazza si precipita verso la porta. Appare la Cameriera.

SCENA OTTAVA.

MARIA, DARIO, la CAMERIERA.

CAMERIERA
spaventata di fondo.

Signora, signora, o signora!... La disgraziata è rimasta morta sul colpo. L'altro è fuggito. Il marito s'era nascosto in casa, pare. Vedesse la disgraziata!... È irriconoscibile.... ha la faccia che pare sbranata da un mastino, diceva il signore, e quanto sangue!... Vedesse!... È caduta a piè della poltrona, come se ci appoggiasse

la testa, con la faccia all'aria così.... in un lago di sangue.... i capelli, le braccia colano sangue! Anche il signore è là. Mi ha mandato da lei, non vuole che esca, sarà subito qui. La gente ha fermato il marito che gridava: — Lasciatemi! Ero nel mio diritto! La giustizia giudicherà! — Ma i servitori in casa dicevano: — Lo sapeva! Le ha teso un tranello per liberarsene, perchè si odiavano a morte! — Resti qui lei, signora!

Sparisce.

SCENA NONA.

MARIA e DARIO.

MARIA.

Non possiamo più fuggire! Siamo imprigionati qui! Pietro sarà qui, è alla porta, sulle scale!... Senti, senti!... Pare che vogliano circondare questa casa! Anche Pietro ha visto la signora con la faccia sbranata! Come potremo salvarci noi? Ah!

PIETRO di dentro.

Maria! Maria!

SCENA DECIMA.

MARIA, DARIO, PIETRO, la CAMERIERA.

PIETRO

di fondo, col terrore della tragedia sulla faccia.

Ha tirato due colpi, soltanto su lei, in faccia le ha tirato, ha lasciato fuggire l'altro! La faccia è come se l'odio l'avesse afferrata per le mascelle e sbranata!

Alla sua vista, alle sue parole, Maria cade a terra come fulminata, svenuta. Pietro con l'aiuto della Cameriera accorsa la solleva da terra e l'adagia sopra un divano.

Corri, prendi qualcosa!

La Cameriera corre via da destra. A un tratto i due uomini, uno a destra uno a sinistra di Maria svenuta, s'incontrano con gli occhi e si fissano lungamente.

Che diceva prima?

DARIO.

Parole sconnesse di terrore.

PIETRO.

Tu non ti sei mosso di qui?

DARIO.

No.

PIETRO.

Perchè?

DARIO.

Per non lasciarla sola.

PIETRO.

Lei ha voluto che tu rimanessi?

DARIO.

Io.

PIETRO.

Che le dicevi tu?

DARIO.

Quanto le ho detto è stato inutile.

PIETRO.

Alla mia vista è svenuta.

DARIO.

Era già al colmo del terrore.

PIETRO.

È svenuta soltanto alla mia vista.

DARIO.

Ebbene, e per questo?

PIETRO.

Per questo.... Zitto!

CAMERIERA

torna e fa odorare una boccetta a Maria.

Rinviene!

PIETRO.

Chiudi le finestre! Non deve sentire questi terribili rumori. Anche là!

Accenna fuori della porta di fondo. La Cameriera esce.

Un giorno in Riviera apparvi improvvisamente sulla spiaggia dove tu stavi con mia moglie. Per l'anima tua dovè passare qualcosa che ti coperse di pallore alla mia vista,

come ora alla mia vista mia moglie è svenuta. Impallidii anch' io perchè ti fissai come ora e ti lessi nel cuore l'odio contro di me ed anch'io sentii un odio pari al tuo contro di te. Fu un attimo. Ma sempre da quel momento la tua immagine mi è riapparsa sotto quel pallore dell'odio! Di qui, nell'ombra di quella casa, vedevo un altro odio. Più volte mi son sorpreso a confessarmi che se n' ero ossesso, accadeva perchè nell'ombra di quella casa rivedevo il tuo pallore. Certe giornate tutto il mondo per me fu soltanto vedere l'odio, l'odio in faccia e null'altro. E fu vedere te. Sempre ho voluto vincermi, anche dianzi, ti ho lasciato solo apposta. Ma ora

dopo che i miei occhi hanno visto la tragedia dell'odio, perchè la necessità mi spinge a chiederti un giuramento? So che mia moglie è onesta. Ma a te è ignoto e fuor d'ogni sospetto perchè è svenuta alla mia vista?

DARIO.

Sì. Guardati, è già in sè.

I due uomini si fissano lungamente. Dario va via.

PIETRO.

Saprò.

Lo segue. La Cameriera è tornata. Per un momento si risentono più forti i rumori della villa Nurro.

CAMERIERA.

Signora! Signora!

MARIA.

Sono usciti?

CAMERIERA.

Il signore e il signor Teodori? Sì.

MARIA.

Guarda dalla finestra se li vedi.

CAMERIERA.

Eccoli, escono ora dal giardino. Il signor Teodori cammina innanzi solo, il signore lo segue a distanza. Prendono per la scesa sempre uno dietro all'altro. Sono scomparsi.

MARIA.

Guarda, guarda!

CAMERIERA.

È notte, signora. Camminano ra-

sente il muro, si confondono con le ombre. Mi pare si siano fermati senza avvicinarsi. Si muovono. Non si vedono più.

MARIA

si fa alla finestra, vi si aggrappa con tutto il viso fuori.

Ah! Orribile!

FINE DEL PRIMO ATTO.

ATTO SECONDO.

Salotto nella villa Salvestri alle Cave. Porta per fuori in fondo; porte per altre stanze a destra della scena ed a sinistra.

SCENA PRIMA.

PIETRO e CAMILLO.

PIETRO

sta sulla porta di fondo in attesa; quando giunge Camillo, gli getta le braccia al collo.

Camillo!

CAMILLO.

Appena ho ricevuto la tua lettera son corso.

PIETRO.

Grazie.

CAMILLO.

Che c'è?

PIETRO.

Ti dirò.

CAMILLO.

Ma perchè alle Cave, improvvisamente, in questo mese?

PIETRO.

Ti dirò. Apposta ti ho scritto.

CAMILLO.

Pietro! E Maria?

PIETRO.

E alle Cave con me.

CAMILLO.

Dunque?

PIETRO.

Or ora ti racconterò. Credo che esca.

CAMILLO.

Non deve sentire? Tu sei molto agitato.

PIETRO.

Di' piuttosto che non mi riconosci. Son divorato.

CAMILLO.

Oh Pietro! Ma raccontami!

PIETRO.

Or ora.

CAMILLO.

Da quanti giorni siete qui?

PIETRO.

Da qualche giorno, sì.

CAMILLO.

Perchè non mi hai scritto prima?

PIETRO.

Perchè quanto ho da raccontarti si racconta male anche a un fratello come te.

CAMILLO.

Fu per questo che lasciaste la città?

PIETRO.

Per questo, sì.

CAMILLO.

Fu per causa tua e di tua moglie?

PIETRO.

Camillo!

Parla a voce bassissima e ogni tanto spiando se giunga Maria, come colui che trama.

Ti rammenti tu dei coniugi Nurro,

di quel tale che uccise la moglie adultera?

CAMILLO.

Come no? Ora è accusato d'essersela intesa con l'amante per liberarsi della donna.

PIETRO.

Sì, fu l'odio. Metti l'opposto: un amore grande come quell'odio. È possibile, dimmi tu, è possibile fare l'opposto?

CAMILLO.

Fare l'opposto.... cioè?

PIETRO.

Fare l'opposto di uccidere.

CAMILLO.

Non t'intendo e non intendo que-

sto opposto. L'amore tradito uccide come l'odio, e più.

PIETRO.

Ah!

CAMILLO.

Che ho detto per ferirti così? Apriti, se non vuoi che io faccia peggio con le mie parole. Volevo dire che l'uxoricidio come quello del Nurro, per puro odio, non è comune. Ma tu che cosa vuoi sapere da me?

PIETRO.

I Nurro abitavano di faccia a noi in una villa chiusa dallo stesso giardino. Che cosa avresti fatto se nell'orrore dell'anima tua a un tratto tu avvessi sentito una voce gridarti: —

Non fare come loro? — Le si dice, a lei: — Vattene! — O si uccide o si caccia via. Ma vi è un'altra cosa, più orribile di qualunque orrore, e sai come si chiama, sai che cos'è?

CAMILLO.

Di'.

PIETRO.

Perdonare.

CAMILLO.

Tu hai perdonato?!

PIETRO.

Sì.

Lungo silenzio.

CAMILLO.

Racconta tutto al tuo fratello amico.

PIETRO.

Ti racconterò che il perdono è un atto contro natura, che schiaccia troppo chi lo riceve e non lo può sopportare, che inalza troppo chi lo dà e non si può mantenere a quella altezza. Che significa dar la morte? Dar la morte e basta. Ma per me e per lei il perdono significa dare un giudizio di morte cento volte al giorno, l'uno contro l'altro, lei contro di me, io contro di lei.

CAMILLO.

Maria!

PIETRO.

Questo assurdo è stato. Pochi momenti dopo il delitto.... parlo de' Nur-

ro.... ero accorso.... torno in casa; appena mi vede, mia moglie cade a terra.... non era sola; pensa al lampo di notte che rischiara l'abisso, e a un tratto afferri ciò che avevi sempre sospettato. Noi ci guardiamo di sopra al corpo di mia moglie svenuta, senza più effigie umana; mia moglie giaceva come morta.... avevo negli occhi il sangue sparso.... venivano di fuori le grida, la cameriera fuggiva spaventata per le stanze.... corsero parole tra noi e un giuramento; non credei.... uscì, gli tenni dietro. Di notte camminammo a lungo per una via, uno dopo l'altro a distanza, e non come due amici che vanno insieme. A un tratto, non rammento

come, sentii le mie mani nelle sue carni, cadde, gli fui addosso, vedo, ho, non so come, la percezione netta di qualcosa che si tronca a contrasto col terreno, si leva, mi grida: — Tua moglie è innocente! —, e lo vedo perdersi nel buio reggendosi il braccio troncato con l'altra mano. Allora il mio furore diventò anche più feroce, perchè non credevo; mi presento a mia moglie e le dico: — Ha confessato, confessa tu pure! — Allora la vidi levarsi in piedi coperta di pallore come del suo lenzuolo funebre, ma diritta, ferma, fissa in me confessò e aggiunse: — Uccidi anche me! — Che mi apparve allora? La faccia dell'altra sulla sua fac-

cia.... quella che avevo vista poco prima come sbranata dai mastini. Mandai un urlo in mezzo al silenzio che si era fatto quella notte, perchè mi ero ricordato del mio amore per mia moglie. E così fu che perdonai. Zitto. È qui. Padroneggiati.

SCENA SECONDA.

PIETRO, CAMILLO, MARIA.

MARIA

entra da sinistra e resta meravigliata e male vedendo Camillo.

Oh!

CAMILLO andandole incontro.

Maria!

MARIA.

Come stai, Camillo?

CAMILLO.

Bene. Ma non ci si ricorda più del fratello di campagna, vero? Me ne lamentavo appunto con Pietro. Per caso a Rio abbiamo saputo che eravate qui. Se il mio signor fratello e la mia cognatina mi avessero preannunziato il loro arrivo come l'anno scorso, avrebbero trovato il giardino senza un filo d'erba nei viottoli, la casa senza un granello di polvere sui mobili, la cenetta pronta, ed io sarei stato sulla porta ad aspettare.

MARIA.

Supponevo che Pietro....

PIETRO.

Ci eravamo proposti di farti una improvvisata a Rio prima del nostro ritorno in città. E l'intenzione mia e di Maria da principio era di restar qui due o tre giorni appena; ma poi....

CAMILLO.

Sta bene, sta bene. Tu esci, Maria?

MARIA.

Sì, Camillo, a far quattro passi. Ti rivedrò? Rimani, vero?

CAMILLO.

Se mi volete.

MARIA.

Non ti vogliamo.

CAMILLO.

Purchè davvero facciate una corsa a Rio.

MARIA.

Se Pietro vuole....

PIETRO.

Certamente.

CAMILLO.

Buona passeggiata, Maria.

MARIA.

A or ora, Camillo.

Va via di fondo.

SCENA TERZA.

PIETRO e CAMILLO.

CAMILLO.

Di': sua madre sa nulla?

PIETRO.

Se non ha saputo da lei, no.

CAMILLO.

Non è stata da voi in questo tempo?

PIETRO.

No. Ma ultimamente mi scrisse per chiedermi notizie della figliuola che non le aveva scritto da molti giorni.

Nella sua lettera lasciava intravedere una certa inquietudine. Chi sa!

CAMILLO.

È una donna energica e di molto senno. Dunque, Pietro, spiegati bene, perchè io veda ciò che si deve fare. Come mai il perdono ha dato sì amaro frutto? Maria quasi si purificò confessando; tu rispondesti a questa azione con un'altra più buona ancora: come è nato tanto male?

PIETRO.

In apparenza siamo quali ci hai visto: marito e moglie, regolari, che si parlano con molta dolcezza. Così è dinanzi alla gente ed anche fra noi: quelli di prima. In appa-

renza, ma sotto, quale orrore! Sai come si chiama questo orrore? Si chiama silenzio!

CAMILLO.

Silenzio?

PIETRO.

Sì. Pensa: io dissi: — Ti perdono. — Si fece silenzio. Dura ancora. Si parla, ma tutto quello che si dice è vano, e quello che si vorrebbe dire non si può.

CAMILLO.

Che vorreste dirvi?

PIETRO.

Quanto io provo dopo aver perdonato, e quanto lei prova dopo essere stata perdonata. Noi vorremmo dirci:

— Tu soffri per questo, vero, per questo, per questo e per questo ancora? — Come due amici che discutono, o anche come due nemici che si maltrattano. Non si può!

CAMILLO.

Insomma, perchè soffri tu? Ti sei pentito di aver perdonato?

PIETRO.

Tu l'hai detto: l'amore tradito uccide come l'odio. Sì, pentito.

CAMILLO.

Oh! Questo è male.

Pausa.

Perchè ti pentisti? Fu subito?

PIETRO.

Non so. Io ti racconto i fatti. Lun-

gamente dopo quella notte ci ostinammo a restare in città. La villa Nurro gettava sulla nostra casa un'ombra sanguigna, continuava a dominarci, tutto si spiega con quel dominio. Pretendemmo di vincerlo, di liberarcene restando. Non un motto fra noi. Ma sulla sua faccia c'era costantemente un'espressione che diceva: — Tu vedi, vero, che mi hai perdonata? L'altra che peccò come me fu uccisa ed io fui perdonata! Perchè debbo pensare sempre a questo? — Ed anch'io pensavo sempre a questo, che mia moglie mi doveva la vita.

CAMILLO.

Oh!

PIETRO.

Sì. Fuggimmo, corremmo l'Europa, ci rifugiammo qui.

CAMILLO.

Ti pentisti dunque perchè ti parve di accorgerti che Maria non corrispondesse bene al tuo perdono, che non te ne fosse grata come avrebbe dovuto.

PIETRO.

Sì. Sai che nome ha quella donna? Uno solo: Orgoglio.

CAMILLO.

Ecco l'accusa dopo il perdono! Oh! Questo è male!

Pausa.

PIETRO.

No, io non accuso, nè mi discolpo; racconto i fatti. Ma tu non credi perchè l'hai sempre conosciuta diversa. Docile, vero?, quanto delicata, ed era delicata tu sai quanto. Docile come l'arena che si muove col fiato, e umile tanto che pareva che l'essere umile fosse la sua gioia e la grazia più bella della sua delicatezza. Ora il sua orgoglio è ferito, perchè non può star più a fronte alta in faccia a me.

CAMILLO.

È ciò che ti pare, che ti fingi. Non una parola, mi hai detto più volte, è corsa fra voi.

PIETRO.

Tutti i sensi insieme, se li rafforzi e li raddoppi, e poi li rafforzi ancora, non bastano in un anno ad afferrare nel cuore di un fratello la decima parte di ciò che coll'istinto soltanto si afferra nel cuore di un nemico in un attimo di silenzio. Vuoi un paragone? Ti ho accennato, vero, alla signora Nurro che vidi appena uccisa? Ebbene, io so e tu non saprai mai quanto me, nemmeno se tu la vedessi in pittura, io so che mia moglie è in uno stato tale come se si sentisse la faccia ugualmente sfregiata, sbranata dal perdono, al pari dell'altra dall'arma dell'odio.

CAMILLO.

Rifletti bene: non credi che si sia accorta del tuo pentimento?

PIETRO.

Sì.

CAMILLO.

E da questo non può esser nato il suo orgoglio?

PIETRO.

Nacque prima. Ti racconterò tutto. Quella notte era scossa da un singhiozzo di pianto che le faceva nodo alla gola. Da principio temevo di avvicinarmi, ma poi mi misi a consolarla. Il giorno si calmò e mi faceva l'effetto come se fosse una convalescente; tanto che anche in me mi

pareva ci fosse qualcosa che ricominciava, e insieme un vago senso di paura in fondo all'anima, come se stesse per accadere un altro fatto più irreparabile ancora. Dopo un giorno così, volli aver fiducia, volli che tornassimo marito e moglie come per l'innanzi.... come se nulla fosse accaduto...., perchè mi parve necessario, o ci saremmo perduti, pensavo. Mi accostai a lei.... Fu quando ebbe principio la tragedia del perdono. È concepibile di sentire un'anima che faccia uno sforzo mostruoso per spezzar i legami con la sua carne? Sentii la sua a un tratto.... nella sua persona sussultante spasmodicamente.... come se essa, orrendo,

orrendo, si torcesse il cuore con le sue mani medesime per strapparne la vita! Da quella volta ci separammo.

CAMILLO.

E dura ancora la separazione?

PIETRO.

Dio l'avesse voluto! Ti racconterò tutto. Separati, nacque in me il desiderio della donna, di lei, della sua persona. La vedevo passare per la casa, giungere di fuori come uno spettro.... come se fosse risorta dopo una catastrofe.... muta, divorata dalla disperazione, bruciante m'immaginavo per non so quale febbre.... carica di fascini terribili che mi facevano rabbrividire, perchè mi ricordavo di lei del

tempo di prima e insieme ella aveva la seduzione terribile dell'ignoto. E fra lei e me vi era soltanto l'ostacolo della mia volontà.... Bastava il suo passo, il fruscìo della sua veste di lontano. Presi ad amarla carnalmente, come si amano gli adulteri nei romanzi corrotti del nostro tempo; l'amavo anche perchè mi pareva tutta guasta e contaminata, chiusa nel suo silenzio come in un mistero di male. E tra lei e me c'era soltanto la mia volontà, e questo è terribile. La spiavo di stanza in stanza, tremavo quando si avvicinava. Una volta fui vinto, la strinsi fra le mie braccia, incominciò il periodo più orrendo della nostra tragedia che dura ancora da lungo tempo. Essa stessa

pare che voglia. Perchè? Non so. Ma allora, muta, con i grandi occhi aperti, con una fissità di orrore, pare dirmi: — Mi flagellano quando mi prendi, ma vedi come resisto! — Ier notte non resistè più. Sentii un gemito che mi ferì gli orecchi come l'urlo disumano della partoriente. La guardai, e alla fine l'odio, fuor della maschera dell'orgoglio, lo stesso odio dei Nurro, stava questa volta sulla faccia di mia moglie. Oh! Quando a un tratto tra faccia e faccia passò lo spettro dell'altra sbranata dall'odio! Misi le mani intorno al suo collo, sentii che la mia concupiscenza si placava alla fine nella vendetta, strinsi, stetti per strangolarla. Essa si levò, la vidi andare

allo specchio, vidi nello specchio i suoi occhi che mi fissavano, con una mano si ricompose i capelli dietro la nuca e si ricoricò al mio fianco continuando a fissarmi col collo tutto scoperto fuor della camicia, come se dicesse: — Eccomi qui. Finiscimi — Il giorno ti mandai a chiamare. Prima avevo pensato a sua madre.

CAMILLO.

La presenza di sua madre è necessaria. Dov'è ora?

PIETRO.

Sai che dopo la morte del marito non si muove più dalla sua villa della Fonte.

CAMILLO.

Bisogna invitarla qui subito. In quanto poi a te....

PIETRO.

Ti ho detto a che siamo: io che ho perdonato, odio come l'assassino.

CAMILLO.

In quanto a te, ti affidi, ben inteso, pienamente in tuo fratello. Vediamo come si può invitar qui sua madre.

SCENA QUARTA.

PIETRO, CAMILLO, DINA.

DINA

apparsa prima sulla porta di fondo.

Sua madre è qui.

È una signora anziana, non vecchia, grande, adusta, dai lineamenti duri, ma nobili.

PIETRO.

Ah!

Fugge via da destra.

DINA.

Pietro!

Vuol raggiungerlo, ma Camillo la trattiene.

CAMILLO.

Maria è fuori per la passeggiata. Tornerà or ora.

SCENA QUINTA.

CAMILLO e DINA.

DINA.

Maria è fuori? Pietro fugge? Perchè mi rattiene lei? Che c'è dunque? Mi lasci. Che, c'è?

CAMILLO.

E bene che sia qui, ma le dirà Maria.

DINA.

Mia figlia? E Pietro mi vede e fugge, lui che sin qui è stato un secondo mio figlio? Ma lei non può dirmi? Lei è suo fratello! Lei sa!

CAMILLO.

E lei perchè è giunta così improvvisamente?

DINA.

Non interroghi per non rispondere. Ma vuol sapere? Ebbene, perchè da mesi e mesi accadono cose strane, partenze improvvise, viaggi, villeggiature fuor di tempo, lunghi silenzi inesplicabili, lettere più inesplicabili ancora. Ho voluto vedere coi miei occhi, e appena giunta mi è parso di trovarmi dinanzi a una sciagura. Domando a lei che nome ha! Dunque! Può darmi qualunque annunzio. Mi guardi: non sono una donnicciuola.

CAMILLO.

Siccome appunto la conosco per una donna forte, la prego di aspettare Maria.

DINA.

Mi richiami Pietro allora, la prego.

CAMILLO.

Pietro stesso dovrebbe tacere per non dirle nulla di più nè di meno di quanto potrà e vorrà dirle Maria.

DINA.

Dipende dunque da lei? È colpa sua? Ah!

È illuminata dalla parola proferita. Resta qualche momento senza parola.

Mia figlia! Pietro dunque è fuggito

per non rivelarmi una colpa di mia figlia?

CAMILLO.

Piuttosto il dolore di tutti e due. Io posso dirle soltanto che è bene che lei sia qui. Ascolti sua figlia. Son certo che si aprirà con lei come Pietro si è aperto con me. Dopo ci consiglieremo. Ma eccola. Intanto io torno presso mio fratello. La lascio sola. L'avverto che sua figlia ha bisogno di esser trattata con tanto amore.

DINA.

Amo mia figlia! Chi mi ha chiamato qui se non l'amore?

CAMILLO.

Lo so. Ma lei, signora, è una di

quelle diritte e forti nature, la cui esistenza significa una cosa sola: dovere. Ora però bisogna che sia tanto indulgente.

DINA.

Vedrò ciò che è necessario fare.

CAMILLO.

Di Pietro ne rispondo io. Si lascerà regolare da me.

DINA.

Sì. Vada.

Camillo si ritira da destra.

SCENA SESTA.

DINA e MARIA.

DINA

sta in mezzo al salotto con gli occhi alla porta di fondo.

MARIA

appena compare sulla soglia e si trova in faccia alla madre, impallidisce e con una mano si sostiene allo stipite. Madre e figliuola si fissano in silenzio per alcuni momenti.

DINA.

Che hai da dirmi?

MARIA.

Anche tu qui, mamma?

DINA.

Anche tu? Ti meraviglia? Dunque che hai da dirmi?

MARIA.

Mi resta qualcosa da dirti?

DINA.

Sì, da spiegarmi perchè faccio fuggire tuo marito....

MARIA.

Oh!

DINA.

E perchè, se mi rivolgo a suo fratello, mi rimanda a te.

MARIA.

Oh!

DINA.

Che hai da dirmi tu?

MARIA.

Che ti ha detto Camillo?

DINA.

Che mia figlia ha qualcosa di grave da confessarmi. Che cosa?

MARIA.

Mamma!

DINA.

Parla!

Guarda alle porte, va a chiudere quella di fondo.

Parla dunque.

MARIA

sostiene lo sguardo materno, poi abbassa il capo, tace come chi raccoglie i propri pensieri, poi dice con un filo di voce.

Sono stata perdonata.

DINA

coprendosi la faccia con le mani.

Ah, che rossore!

MARIA.

Sono stata perdonata.

DINA.

Ah!

Lungo silenzio. Dina resta in piedi nel mezzo del salotto con la faccia tra le mani.

MARIA
dalla porta di sinistra.

Ti lascio, mamma....

DINA.

No. Vieni qui. Allora si metta una pietra sul passato, perchè non voglio disfare ciò che tuo marito ha fatto. Ma parliamo del presente. Che c'è stato fra te e lui dopo l'accaduto e che c'è?

MARIA.

Nulla, mamma.

DINA.

Nulla? Io soltanto dunque ho fatto fuggire tuo marito, io gli ho fatto paura?

MARIA.

Nulla di nuovo è accaduto.

DINA.

Ma c'è stato, c'è qualcos'altro. Che cosa?

MARIA.

Che posso dirti di Pietro, mamma?

DINA.

Ma di te?

MARIA.

Sono in preda al rimorso, espio. Perchè mi guardi così?

DINA.

Cerco in che modo espii. Io sono una donna rozza in confronto a te, e il suono della tua voce dà alle tue parole un senso che non intendo.

MARIA.

Ti aprirò il mio cuore, mamma. Mi rimorde la coscienza, perchè non sono rimasta fedele a Pietro; ma più perchè non sono rimasta fedele a me stessa.

DINA.

Infatti mi rassomigliavi un tempo. Quando io avessi cessato di amare tuo padre, quando fossi giunta a poterlo tradire, non lo avrei fatto per me. Continua.

MARIA.

Sì. E perciò Pietro mi ha potuto perdonare, ma io no. Ho sempre in mente quando gli dissi di sì all'altare. Sentii dentro di me il suono di questa parola e subito un'altra voce dentro di me: — Tu dovrai mantenere fino alla morte. — Dissi ancora di sì, a me stessa questa volta. Ma c'è altro.

DINA.

Parla, ti seguo.

MARIA.

Ti rassomigliavo, vero? Tu mi conoscevi, vero? Mi hai messo al mondo. Tu potevi dire: — Mia figlia è così, così, così, è come me. — A un tratto in luogo di tua figlia hai trovato una

colpa che tu non avresti commessa mai. È orribile. Ma pure tu non conoscevi tutto di me: questi anni che ho passato lontano da te, tanti pensieri, tante cose dell'anima mia. Io invece sì. Io conoscevo tutto di me. Nessun moto del mio cuore, di tutta la mia vita, mi era sfuggito. Come queste mani dinanzi ai miei occhi, così tutta la mia vita dinanzi a me. Quanto è più orribile! Perchè giunse un momento e io non ebbi di me stessa più coscienza che di un' estranea e un' ignota.

DINA.

Ti seguo ancora. C'è altro? Continua.

MARIA.

C'è dunque che giunge un momento e non si ha su noi stesse più potere che su un'estranea e un'ignota. Mamma, io mi credevo sicura.... io mi abbandonai a quel pensiero senza accorgermene, come non ci si accorge di sognare mentre si dorme, e ci sembra che quanto si sogna sia un fatto della nostra veglia; e così quel pensiero mi sembrava la vita mia, naturale come la vita mia, nulla mi sembrava lo condannasse. Tutte le altre volte, per mesi e per anni, l'avevo combattuto con tutte le forze della mia volontà, è vero quanto è vero che parlo a te, mamma. Ma quella volta mi credevo sicura....

stavo nella casa mia.... tutte le cose mie intorno a me mi dicevano che quella sera era come le altre sere, che io non ero un'altra, e se mettevo le mani sulle ginocchia, le mie mani erano le mie mani, e le mie ginocchia erano le mie ginocchia. Nello stesso tempo il mondo era sparito, e non era rimasto nulla, tranne l'anima mia e quel pensiero. E l'anima mia era come quell'estranea e quell'ignota di cui ti ho parlato. Io non esistevo più con la mia coscienza, con la mia volontà, con il mio potere su di me, con la mia memoria di ciò che dovevo fare o non fare; più nulla, più nulla esisteva; soltanto l'anima mia esisteva, l'estranea, l'i-

gnota, con il suo pensiero che era tutta quanta la sua vita, e non sapeva altro. Io non l' invocai, non dissi: — Se fôsse qui! — Ero come quando non c'è nè prima nè poi, nè c'è più lontananze. Sentii il suo nome, lo vidi apparire, tremai, morii.... Ebbene, io dovrò dirmi sempre, finchè avrò un alito di respiro: — Tu hai tradito il tuo dovere che tu stessa ti eri imposta! — Nè altri me lo dirà, ma io, io! Questa è la mia idea fissa. Ecco che cosa c'è, mamma. Che serve che Pietro mi abbia perdonata?

DINA.

Lasciamo questo argomento. Per me, si ha la forza di resistere al

male, altrimenti perchè ci rimorderebbe la coscienza?

MARIA.

Questo è l'enigma.

DINA.

Ma sono d'accordo con te che il perdono o produce il suo effetto, cancella come se nulla fosse accaduto, oppure no. Qui non l'ha prodotto. Resta un solo rimedio: separarvi.

MARIA.

No.

DINA.

È necessario.

MARIA.

Chi dirà la parola "separazione?„

DINA.

Tu e tuo marito.

MARIA.

Io no, sono stata perdonata.

DINA.

Tuo marito, allora.

MARIA.

Ha perdonato.

DINA.

Ma c'è il fratello. Ti ripeto le sue testuali parole: — Di Pietro ne rispondo io, si lascerà regolare da me.

MARIA.

Parole di Camillo, ma altra è la volontà di Pietro. Pietro non vorrà mai la separazione.

DINA.

Insomma l'ho visto fuggire con gli occhi fuori della testa. Il motivo? Ma qualunque sia, non è peggio che se non avesse perdonato? E per te non è peggio che se tu non fossi stata perdonata? Io e suo fratello lo persuaderemo.

MARIA.

Non vi riuscirete. Suo fratello potrà indurlo a dire di sì con la bocca, un momento, ma col cuore dirà sempre di no e si ripentirà e dirà di no. Vedo l'anima di Pietro come vedo te.

DINA.

Ma perchè dirà di no?

MARIA.

Perchè mi ama.

DINA.

Ma perchè allora è fuggito alla mia vista? Perchè ho ritrovato un pazzo? Spiegami allora in che stato siete.

MARIA.

Soffre perchè si ricorda.... perchè mi perdonò. Ma mi ama e non potrà mai vivere senza di me. Per questo mi perdonò. Poteva fare tre cose: uccidermi, o scacciarmi, o perdonarmi. Se mi perdonò, vuol dire che mi amava, più che se mi avesse ucciso, più che se mi avesse scacciata. Perchè si può amare e ucci-

dere, si può amare e scacciare, ma mi amò tanto, in una maniera tanto mostruosa, che mi perdonò. Così fu allora e così è ora, non può vivere senza di me e non vorrà mai la separazione. Ecco il nostro stato. Ti è presente?

DINA.

Lunga pausa.

Come avete vissuto.... dopo?... Siete ancora marito e moglie?

MARIA.

Sì.

DINA.

Forse ti maltratta?

MARIA.

Oh! Nemmeno la più piccola allu-

sione all'accaduto è uscita da quella bocca.

DINA.

E tu come sei con lui?

MARIA.

Una umile schiava non potrebbe essere nè più umile, nè più schiava. Puoi immaginare diversamente? Io devo baciare dove lui mette i piedi.

DINA.

E siete stati.... e siete ancora.... marito e moglie?

MARIA.

Sì.

DINA.

Ma col suo ricordo di ciò che ac-

cadde, e col suo amore, che sentimento preciso ha per te?

MARIA.

Trova una parola che dica infinite cose e le opposte.

DINA.

Non precisi per la mia mente che ama solo le cose semplici e chiare. E tu?

MARIA.

Lo stesso. Non posso spiegarmi meglio.

DINA.

Oh! Ma se non ha un proposito, perchè credi che abbia messo il fratello a parte del vostro segreto?

MARIA.

Appunto, perchè, ti ripeto, neppure la più piccola allusione all'accaduto è uscita mai, mai dalle nostre bocche, e non poteva più sopportare il peso del nostro silenzio. Un momento l'ho pensato anch'io, quando ho visto te, dopo Camillo, supponendo che vi avesse chiamati tutti e due. Ma se è fuggito alla tua vista, come potrebbe avere un proposito.... il proposito che tu speri? Mamma, non ho altro da dirti: sono incatenata qui dal suo amore senza nome, senza esempio, e che perdonò.

DINA.

Ah!

Lunga pausa.

Maria, rompiamo noi questa catena, abbandona tu questa casa.

MARIA.

Torni al principio del nostro discorso. Io sono stata perdonata.

DINA.

Tu amavi un tempo tua madre, a tuo modo, ma l'amavi.

MARIA.

Mamma!

DINA.

Figliuola!

Si abbracciano lungamente.

Parti con me.

MARIA.

Io non posso nè per me nè per Pietro.

DINA.

Per un po' di tempo.

MARIA.

Sono calma, mamma, ragiono. Non posso per Pietro.

DINA.

Perchè? Tornerai, se vorrai.

MARIA.

Non posso per Pietro, perchè io, adopro le tue stesse parole, non posso disfare ciò che lui ha fatto, non posso opporre al suo perdono l'abbandono, non posso ripagare il suo atto d'immensa bontà con un atto di tanta ingratitudine, non posso infliggergli l'umiliazione di averlo tradito prima e di fuggirlo dopo. Io devo restare

qui. E non posso per me, perchè io devo espiare, nè altrove l'espiazione sarebbe pari alla mia colpa, e soltanto qui è pari. Ier notte.... sì, fu ier notte.... ti racconterò, mamma.... ier notte mi ero assopita.... forse sognavo, forse pensavo; pensai la cosa che mi hai proposta, di abbandonare questa casa. Mi risvegliai, Pietro si era levato a sedere sul letto, mi apparve nella penombra della camera esterrefatto, come si fosse accorto del mio sogno.... si chinò con la faccia sulla mia faccia e allora sentii tutto l'orrore della mia intenzione, mi parve come se io l'avessi voluto tradire la seconda volta in una maniera indicibilmente più orribile della prima,

sentii che se avessi dovuto aver sempre la sua faccia sulla mia faccia, come un incubo, come la faccia di un assassino su quella della vittima, come la faccia del carnefice su quella del condannato, sentii che io avrei dovuto scontare sempre quella pena. Le sue mani eran lì, mi sfioravano la pelle, immaginai che mi tenessero stretto il collo in modo da farmi provare il supplizio della soffocazione, senza troncarmi il respiro per tutta la vita, mi parve che quella sarebbe stata la mia giusta pena. Io devo restare qui.

DINA.

Parlerò a suo fratello.

MARIA.

Mamma!

DINA.

Le tue parole mi gelano il sangue, lo spirito del male ti ha invasata.... Vado da suo fratello.

S' avvia.

MARIA
rattenendola con gran forza.

Mamma! Non voglio!

DINA.

Hai una faccia.... una faccia.... Signor Salvestri!

MARIA.

Sta zitta!... Non sei venuta da te? Pietro non ti ha chiamata.... Per quanto è passato, per quanto passa

fra me e lui, sia come se tu non ci fossi!

DINA.

Sono qui, madre tua, sono qui per te e per tuo marito!

MARIA.

Contro la nostra volontà?

DINA.

Con la mia volontà di madre per occuparmi della vostra salvezza. Parlerò a suo fratello.

MARIA.

Ah!

Dopo un momento di silenzio.

Ebbene, va e parla. Ma ti avverto. Siccome io, nè ora nè mai, nè io nè altri per mio incarico, nè sotto una

forma, nè sotto un'altra, siccome io non dirò mai, nè farò dire a Pietro: — Riprenditi il tuo perdono e rendimi la mia libertà....

DINA.

Seguita.

MARIA.

Siccome questo non sarà, allora Pietro, o altri per lui, o come offerta o come comando, o in un modo o in un altro, dovrà dire a me: — Ora puoi andartene, ora devi andartene! — E allora risponderò: — Fino a oggi son rimasta qui come cosa tua, secondo la tua volontà, perchè potevi uccidermi e mi perdonasti. Fino a oggi, come cosa tua, se tu mi

avessi voluto perdonare cento volte al giorno, avrei dovuto patire cento perdoni, perchè mi risparmiasti la vita! Fino a oggi, sé tu avessi voluto uccidermi, avrei dovuto lasciarmi uccidere, come cosa tua, perchè la mia vita fu dono tuo....

DINA.

Continua, continua! Disperata, disperata!

MARIA.

Ma però se ora sei mutato, se ora mi dici: — Puoi, devi andartene! —, sappi qualcosa anche di un'altra tua volontà di cui fui umile schiava.... più orribile, più orribile, più orribile!

DINA.

Sua volontà?

MARIA.

Sì. A questo punto, mamma, vedrai ciò che accadrà. Vedrai di vincere la mia volontà che è di restare qui perdonata fino alla morte.

DINA.

Parlerò col fratello.

MARIA.

Sì.

Si ritira da sinistra.

SCENA SETTIMA.

Dinà e Camillo.

Dina
di su la porta di destra.

Signor Salvestri!

Camillo.

Signora!

Dina
gli tiene stretta una mano.

Camillo.

Se lei piange, è ben grave anche da parte di Maria.

Dina.

Il perdono ha prodotto la rovina del suo spirito. Respira la follìa.

CAMILLO.

Può riassumermi il loro colloquio?

DINA.

In due parole. È necessario che si separino, ed è impossibile indurre Maria alla separazione.

CAMILLO.

Se mio fratello fosse il primo a parlarne, Maria la rifiuterebbe?

DINA.

Sì, l'ha detto. Ed ha aggiunto: — Saprà di quale sua volontà fui schiava! — Quale volontà?

CAMILLO.

Tenteremo di conoscerla.

DINA.

Come?

CAMILLO.

Mettendo subito in campo la separazione. Avevo già stabilito, appena è apparsa lei, di condurre mio fratello con me per qualche tempo; così lei avrebbe condotto con sè sua figlia; e poi si poteva trattare di una separazione per sempre o no. Ma ora bisogna subito far la parola "separazione„, perchè Maria si scopra. Perchè è meglio un passo indietro che rimanere immobili in una condizione di cose come questa. Se Maria ha la sua arma, l'adoprerà; e se sarà valida, combatteremo per la

salvezza di entrambi; se no, avremo subito le mani libere per la separazione tanto temporanea quanto per sempre.

DINA.

È giusto.

CAMILLO.

Bisogna parlare a Pietro.

DINA.

Devo ritirarmi?

CAMILLO.

No, deve essere presente. Del resto, gliene ho già toccato, in previsione del futuro.

DINA.

Che ha risposto?

CAMILLO.

La sua faccia ha avuto una contrazione.

DINA.

Di dolore?

CAMILLO.

Chi può dire dolore? Qualunque sia l'animo di mio fratello verso sua figlia, la separazione rappresenta sempre il fallimento del suo grande atto del perdono.

DINA.

Dunque neppur lui vorrà!

CAMILLO.

Chi può indovinare che cosa si vuole qui? Tanto il loro stato è di-

sumano, contro natura e pieno di contradizioni Mi aspetti.

Esce da destra.

DINA

osserva verso le stanze di Maria e poi chiude la porta.

CAMILLO torna con Pietro.

SCENA OTTAVA.

DINA, CAMILLO, PIETRO.

PIETRO a Camillo entrando.

Ebbene, separiamoci.

DINA.

Non tanto per la sua quanto per la tua pace, Pietro.

PIETRO.

Ti chiedo scusa di dianzi....

DINA.

Oh!

PIETRO.

La tua apparizione è stata un tale assalto di ricordi al mio cervello.... Lei sa della separazione?

CAMILLO.

Sì.

PIETRO.

Che ne dice?

DINA.

Non la vuole.

PIETRO.

Oh! Perchè?

Piano.

Camillo, dopo quanto ti ho raccon-

tato di ier notte, non vuole la separazione. La riconosco. Ebbene, voglio vedere fino in fondo il suo scopo, voglio seguirla.

Forte.

Anch'io mi sono mutato.

DINA.

Mutato?

PIETRO.

Sì. Non le posso dire nè: — Ti scaccio —, per non distruggere il perdono; nè: — Ti rendo la tua libertà —, per non aggiungere la libertà al perdono.

CAMILLO.

Tu non dirai: — Ti scaccio —, e nemmeno: — Ti rendo la tua li-

bertà —, perchè sono frasi e bisogna agire. Dirai, o se credi meglio, diremo: — Maria, dopo l'esperimento fatto, è necessaria per il bene di tutti e due una separazione.

PIETRO.

Sai, che cos'è tua figlia? Un mostruoso capriccio. Non si parli di separazione.

DINA.

Pietro!

PIETRO.

Perdonai; ne ho ricavato questo frutto. Ora non moverò un dito. No, assolutamente no. Restiamo così.

CAMILLO.

Pietro? E tu che sei? Non sei anche tu un mostruoso capriccio?

PIETRO.

Oh!

CAMILLO abbassando la voce.

Eppure hai rammentato ora di essere stato ier notte sul punto di diventare assassino.

PIETRO.

Oh!

CAMILLO.

Mi hai chiamato qui perchè la mia presenza ti difendesse dall'assassinio. Che accadrà quando io, quando sua madre sarà partita? Puoi tu restare solo con tua moglie? Per salvare te non lei devi volere la separazione.

PIETRO.

Chiamate Maria. Le parlerò.

DINA.

Eccola.

Maria appare sulla porta di sinistra.

SCENA NONA.

DINA, CAMILLO, PIETRO, MARIA.

PIETRO.

Maria!

MARIA.

Pietro!

Alla madre e al cognato che fanno l'atto di ritirarsi.

Restate, se a Pietro non dispiace.

PIETRO.

In presenza a tua madre e a mio fratello voglio parlarti finalmente.

MARIA.

Ti ascolto, Pietro.

PIETRO.

È vero che durante tutto il tempo di prima io non ti mancai mai nè di rispetto nè di amore, e che non ti accorgesti mai che io avessi nè un giorno, nè un'ora, nè un minuto di minor fiducia in te?

MARIA.

È vero.

PIETRO.

È vero che allora.... non ti torsi un

capello, nè ti dissi una parola ingiuriosa, nè altro ti feci di male?

MARIA.

È vero.

PIETRO.

Ed è vero che dopo.... non ti avevo mai rinfacciato il passato neppur con un cenno, e non ti avevo mai dato motivo di dichiarare a te stessa: — — Ora mi fa sentire quanto sono diversa per lui?

MARIA.

È vero. L'ho raccontato a mia madre.

PIETRO.

Eppure, non ostante ciò, il momento venne che dovemmo doman-

darci: — Non tentiamo noi una prova disperata e impossibile? — E insistemmo, finchè ora dobbiamo confessare che la prova non è riuscita. E perciò non ci resta se non separare le nostre esistenze.

MARIA.

Pietro! Era facile separare le nostre esistenze.... quanto sono separate la vita e la morte.... e tu ed io lo sappiamo, Pietro.... Ma abbiamo avuto tutti e due, tu ed io, tu più di me.... abbiamo avuto sin qui una volontà contraria.

PIETRO.

Sì, Maria: la volontà di rimanere uniti....

MARIA.

Un' altra volontà che ignori, Pietro. Un nuovo legame s'è aggiunto a quello che prima ci univa.

PIETRO.

Che dici?

MARIA.

Dico una cosa orribile, orribile, orribile per tutti e due, Pietro!

PIETRO e DINA.

Maria!

MARIA.

Una nuova vita....

PIETRO, DINA, CAMILLO.

Ah!

MARIA.

Una nuova vita è il nuovo legame....

PIETRO, DINA, CAMILLO.

Ah!

PIETRO.

Perchè allora tacesti....

abbassando la voce.

ier notte, quando fui preso dalla tentazione?

CAMILLO.

Ah!

Gli chiude la bocca con una mano.

DINA

accostatasi a Maria, parlandole all'orecchio.

Sei madre? È vero?

MARIA.

Sì.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO.

Lo stesso salotto del secondo atto. — Notte.

SCENA PRIMA.

CAMILLO, DINA.

DINA entra da sinistra.

Si è coricata.

CAMILLO.

È calma?

DINA.

Mi sembra calma e sottomessa. Sottomessa! Quand'era piccola, mi ricordo, se aveva qualche male, bisognava l'indovinassimo noi, perchè, chi sa, le pareva fosse un'umiliazione. Eppure, che cuore! Non credo

in tutta la sua vita sia stata mai la prima a farmi una carezza, anzi da bambina era anche più chiusa, sto per dire; ma sentivo che se le fossi mancata io, quella creatura sarebbe morta di dolore. Una volta perse una piccola amica d'infanzia; aveva soli dieci anni, ma stette tre giorni e tre notti senza prender cibo nè chiudere occhio e senza versare una lacrima. Rimase tre giorni e tre notti con gli sguardi fissi nel vuoto, espressione che poi non ha più perduta, in certi momenti. Eppure, non c'eravamo mai accorti che nutrisse una grande affezione per quella piccola amica. Ah! Molto ha fatto soffrire, ma anche ha molto sofferto. Non parlava quasi

mai.... Senta. Ho cercato di lei per parlarle, perchè noi dobbiamo intenderci. La separazione è rimasta sospesa, ma io non lascio qui sola mia figlia.

CAMILLO.

Tratteniamoci qualche giorno. Sta bene?

DINA.

Sì.

CAMILLO.

Tutto ora è sconvolto, ma in qualche giorno vedremo se si debba insistere per la separazione, non ostante la notizia che Maria ci ha dato, e allora insisteremo e riusciremo; oppure se basti che tutti e due insieme

vengano a passare qualche tempo o da lei o da me. Sta bene?

DINA.

Approvo. Un'altra cosa.

CAMILLO.

L'ascolto.

DINA.

Noi due abbiamo avuto il sospetto....

CAMILLO.

Il sospetto?

DINA.

Che non fosse vera.... la notizia che Maria ci ha dato.

CAMILLO.

Mi sono accorto quando ha detto a Maria....

DINA.

Dopo, un'altra volta le ho manifestato il mio sospetto.

CAMILLO.

Che ha risposto?

DINA.

Mi ha rivolto uno sguardo indescrivibile, ma tale che ho compreso di non dovere aggiunger parola. E lei che pensa?

CAMILLO.

Dobbiamo credere.

DINA.

E Pietro? Non l'ho più visto. Anche per questo ho cercato di lei.

CAMILLO.

Ha notato il suo gesto....

DINA.

Di collera, perchè Maria aveva taciuto sino a quel momento....

CAMILLO.

Sì.

DINA.

Lei gli ha messo una mano sulla bocca. Perchè?

CAMILLO.

La collera mi ripugnava in quel momento.

DINA.

Ma dopo, ha avuto un colloquio con lui?

CAMILLO.

No.

DINA.

Ma che le pare?

CAMILLO.

L'annunzio ha messo la tempesta in una tempesta. Che ne nascerà domani? Forse la calma? Perchè no?

DINA.

Lei l'ha rivisto?

CAMILLO.

Sì. È uscito fuori solo, ha camminato per i campi. Poi l'ho ritrovato qui, immobile in mezzo alla stanza....

DINA.

Andava da Maria?

CAMILLO.

Chi sa! L'ho guardato, e i suoi occhi erano tali che se anche non mi fosse fratello, mi avrebbe fatto un' infinita pietà. L'ho chiamato per nome, ha capito che volevo sapere senza interrogare, ha mosso le labbra, forse mi avrebbe parlato, è sopraggiunto qualcuno.

DINA.

Non faccia più soffrire mia figlia! Anche senza il perdono avrebbe espiato abbastanza.

CAMILLO.

Lei è madre, ma non diventi ingiusta contro di lui. Ha anche lui molto sofferto e soffre.

DINA.

Eccolo di nuovo.

CAMILLO.

Sia affettuosa come sempre, anche per sua figlia.

DINA.

Per mia figlia sì!

CAMILLO.

Lei dorme accanto a Maria?

DINA.

Di là, sì.

Accenna a sinistra.

CAMILLO.

Mi lasci solo con lui. Domattina le dirò.

DINA.

Sì.

Pietro entra da destra.

SCENA SECONDA.

CAMILLO, DINA, PIETRO.

DINA.

Volevo darti la buona notte, prima di andare a letto.

PIETRO.

Sono anch'io molto stanco. Tu non parti domani?

DINA.

No.

CAMILLO.

E che diresti se uno di questi giorni noi, e Maria, s'intende, partissimo per Rio?

PIETRO.

Vengo volentieri.

DINA.

E dopo vi vorrei da me, quando Maria....

PIETRO.

Io verrò volentieri anche da te.

DINA.

Buona notte, Pietro. Voglio che torniamo in pace e con la speranza, sicuri che quando questa speranza sarà certezza, la nostra pace si convertirà in gioia, Pietro!

PIETRO.

Così sia.

Dina saluta ed esce da sinistra.

SCENA TERZA.

PIETRO e CAMILLO.

PIETRO.

La tua camera è là.

Accenna una porta che si vede nel corridoio attiguo al fondo.

CAMILLO.

Lo so.

PIETRO.

Buona notte, Camillo.

CAMILLO.

Buona notte.

Si fissano.

Tu non vai a riposarti?

PIETRO.

Sì. Sono trascorsi otto mesi e in questi otto mesi non s'è mai separata da me; ho avuta sempre dinanzi agli occhi la sua faccia, come quando mi fissò dallo specchio.... Eppure, dopo quanto abbiamo saputo oggi.... quanto abbiamo saputo oggi e quanto accadde allora si sono collegati nel mio cervello, e la mia paternità, che è certa, mi fa orrore come se non fosse la mia paternità, ma dell'altro!

CAMILLO.

Pensa invece che un nuovo dovere è cominciato per te, sin dal momento che abbiamo saputo, un nuovo dovere che tu stesso ti sei creato, il

più grande, il solo ormai della tua vita, e tutto il resto deve essere morto e sepolto. Ci fu un perdono che desti con la bocca, con l'anima anche e con la volontà deliberata, se fu così. L'avresti potuto revocare, ti affermo ora. Ma vi è un altro perdono che è irrevocabile, che è inesorabile come il destino, che è il destino tuo che tu stesso ti sei creato, ed è il perdono che desti dopo, fosse pure in un momento di cecità assoluta, ma che ha creato un altro essere e ti ha fatto padre. Pensa che ha avuto vita da te e che vive non lontano di qui in quest'ora della notte in cui tu stai dinanzi a quella porta come dinanzi alla visione estrema

delle tue sventure, al colmo del pentimento de' tuoi errori. Tutto il mondo è sparito; siamo noi due qui, soli, e io ti dico che anche le tue sventure e gli errori e il pentimento debbono sparire, e solamente quella vita è là. Quattro parole soltanto ormai ci sono per te. — Io volli essere padre! — Il resto è morto e sepolto.

PIETRO

a bassa voce, gli occhi a terra, monotono, senza un movimento.

I morti e i sepolti sono risuscitati. E come se avessi avuto la nova della mia paternità e avessi fatto la scoperta del suo tradimento nello stesso punto. Con gli stessi occhi vedo ora, nello stesso momento, l'orrore del

mio sangue e della mia carne nelle sue viscere e l'orrore della sua colpa come quando stava nascosto dentro le latebre del suo cuore. E i due orrori mi si confondono e ne fanno tutt'uno. Questa notte è come quella in cui le mie orecchie sentirono le grida e i miei occhi videro sangue nella casa dell'odio. Mi par di sentire ora il suo braccio che si rompe a contrasto con la pietra della strada, e me lo vedo ora come se fosse lì, con la faccia bianca e gli occhi foschi di quando mia moglie ci stava a' piedi come una preda tra due nemici pronti a scannarsi. E se mia moglie apparisse su quella porta, ora, in questo momento, sa-

rebbe come quando io ero fuggito dalla casa dell'odio e dalla vista dell'altra sbranata, ed essa mi si levò dinanzi nell'ombra della nostra casa, bianca come sarà sul suo letto di morte, e disse: — Uccidi anche me!

CAMILLO

scotendolo per un braccio e parlandogli quasi nell'orecchio.

Pietro! Ho visto te pure dianzi diventar bianco e tremare, quando ha detto: — Pietro, era facile separare le nostre esistenze.... ma un nuovo legame s'è aggiunto a quello che prima ci univa! — E la sua voce che ha saputo esser terribile senz'ira, cercava il tuo rimorso. Essa stava

innanzi a te non come il reo, ma come il giudice.

PIETRO.

Camillo, ho deciso: non verrò a Rio, parto domattina.

CAMILLO.

Sì.

PIETRO.

Non è l'unica via di scampo?

CAMILLO.

Sì.

PIETRO.

Ma è necessario che tu rimanga fino a che insieme con sua madre tu non abbia regolato tutto.

CAMILLO.

Tutto quello che sarà necessario fare lo farò.

PIETRO.

Per mio conto, disponendo come meglio credi; per suo conto padrona di rimaner qui o di tornare da sua madre. Domattina vado in città e di là ti scriverò dove ho stabilito di portarmi. Noi staremo sempre in corrispondenza. Tornerò o per separarmi definitivamente, o quando un'altra volta sarà possibile vivere insieme. Sarai in piedi avanti giorno?

CAMILLO.

Sì.

PIETRO.

Prenderemo gli ultimi accordi. Non è la sola via di scampo?

CAMILLO.

Tutto il resto non bastando, sì.

PIETRO.

Buona notte, Camillo.

CAMILLO.

Buona notte.

PIETRO.

Perchè tacque, quando fui vinto dalla tentazione del delitto?

CAMILLO.

Hai presa la tua decisione; scaccia ormai ogni idea del passato.

PIETRO va via da destra.

SCENA QUARTA.

CAMILLO e la CAMERIERA.

CAMILLO suona.

CAMERIERA entra di fondo.

CAMILLO.

Gli altri sono a dormire?

CAMERIERA.

Sì, signore.

CAMILLO.

La signora ti ha chiamato?

CAMERIERA.

Si è posta in letto da sè, è più di un'ora, signore.

CAMILLO.

Aspetta.

Esce da destra e torna.

Anche mio fratello è già in letto. Dove dormi tu? Vicino alla signora?

CAMERIERA.

No, signore.

CAMILLO.

Le altre sere, quando si ritira, ti chiama sempre?

CAMERIERA.

Sempre, tranne quando è più triste del solito. Allora, prima di andare a letto, batto leggermente alla porta per sentire se vuol niente.

CAMILLO.

Senti.

CAMERIERA

esce da sinistra e torna.

Dorme.

CAMILLO.

Spengi que' lumi, basta questo. Volevo avvertirti: forse domattina mio fratello ed io partiremo. Puoi andare a riposarti anche tu. Buona notte.

CAMERIERA.

Felice notte.

Va via di fondo.

CAMILLO

di nuovo esce da destra un momento. Torna e chiude la porta col paletto. Poi va via di fondo ed entra nella sua camera del corridoio. Ha lasciato acceso il lume nel salotto e aperta la porta di fondo.

SCENA QUINTA.

MARIA e PIETRO.

MARIA

entra da sinistra, va a chiudere la porta di fondo. riapre quella a destra, si ferma in mezzo al salotto oscuro guardando verso la camera di Pietro.

PIETRO entra da destra.

MARIA.

Di' piano, tuo fratello è là.

PIETRO.

Sì.

Chiude a chiave la porta di fondo, chiude tutte le altre porte,

Ora nessuno entra più. Finalmente ci parleremo.

MARIA.

Sì.

PIETRO.

Possiamo continuare a vivere insieme? La cosa che dianzi s'è appresa dalla tua bocca, ci può mettere in pace oppure ha scatenato le ultime furie del nostro cuore? È bene nell'una maniera o nell'altra, perchè è il termine.

MARIA.

Sia la fine.

PIETRO.

Sarà.

MARIA.

Ma parla piano, non ti trasportare.

PIETRO.

Nessuno ci sente. Tua madre forse?

MARIA.

Le ho promesso che sarei partita con lei; dorme dalla stanchezza.

PIETRO.

Allora domando: sotto le nostre parole rugge lo stesso odio che ruggiva sotto il nostro silenzio? Ci odiamo irreparabilmente? Ci odiamo stasera più che stamani? Qui, uno di noi è di troppo, stasera più che stamani, e bisogna o separarci, o che uno impazzi o sparisca? Così, con gli occhi negli occhi, diciamocelo francamente.

MARIA.

Io dissi allora, quella notte....

PIETRO.

Non ricordare quella notte!

MARIA.

Dissi ciò che per me era giusto....

PIETRO.

Ah!

MARIA.

Dissi due cose: — È vera la mia colpa. Uccidi anche me.

PIETRO

Ah!

MARIA.

Mi tronchi le mani.

PIETRO

lungamente si aggira per il salotto, a capo basso, convulso, con qualche occhiata a Maria.

Rispondi. Perchè quando dianzi ho proposto la separazione, l'hai avversata? Solo per la cosa che abbiamo saputa? Perchè allora vuoi, tu più di me, che si parli piano; vuoi, tu più di me, che quella porta sia chiusa; vuoi, tu più di me, che si resti qui tutti e due soli e chiusi come due belve per un combattimento a morte?

MARIA.

Non più di te che facesti delle tue mani un laccio intorno al mio collo.

PIETRO.

Più di me tu che non movesti un

dito per difenderti, anzi m'invitavi con gli occhi a riprendere, e tacesti la cosa che oggi hai svelata! Che è in confronto a te quella donna che fu uccisa accanto a noi? Essa si metteva i profumi per invitare il marito all'odio e al furore; tu invece dei profumi hai scelto la morte e mi sbatti sulla faccia lo spettro della morte, perchè mi accechi il lume degli occhi, e io non veda più non soltanto te ma neanche un'altra esistenza. Eccolo costì il silenzio della vendetta su coteste labbra taglienti. Eccolo in cotesti occhi il fuoco che ti divora, il desiderio della vendetta. Come due si mettono insieme per toglier la vita a un nemico, tu mi tiri per i ca-

pelli perchè io tolga la vita a te.... Perchè io diventi assassino. Fai orrore. Sei un abisso di odio, di ferocia e di furore. E che parole adoprare, se si pensa a quell'altra esistenza che porti nelle tue viscere? Ed è così, soltanto perchè tu mi tradisti, ed era giusto che io ti uccidessi, l'hai detto tu stessa, e invece ti perdonai.

MARIA.

Tu non mi perdonasti.

PIETRO.

Oh!

MARIA.

Tu credesti di perdonare il mio tradimento e non perdonasti me.

PIETRO.

Oh!

MARIA.

Non perdonasti me, ma il mio corpo.

PIETRO.

Oh!

MARIA.

Ci fu un momento che perdonasti il mio corpo e un altro che uccidesti l'anima mia.

PIETRO.

Quando, vuoi dire?

MARIA.

Quando fui costretta a domandarmi: — Sono io dunque, o vi è al mio posto una meretrice?

PIETRO.

Quando mi tradisti, vuoi dire.

MARIA.

Quando non perdonasti, ma riprendesti il tuo diritto su di me come su una meretrice!

PIETRO.

Oh!

MARIA.

Tu mi perdonasti e subito ti riaccostasti a me senza pensare che avrei dovuto preferire mille volte la morte e la dannazione eterna, se non ero caduta per il capriccio di una meretrice. Io non ero caduta come le meretrici e le donne che hanno soltanto il corpo e i sensi, ma come possono cadere an-

che le donne che hanno un'anima e un cuore, e combattono prima, e patiscono dopo, il martirio del rimorso. Io ero caduta, e vivevo in un inferno di martirii, quando tu mi perdonasti, e io che avrei accettati anche tutti i martirii tuoi, a uno solo fui ribelle: non pensasti che se ero caduta, non poteva essere stato se non perchè amavo.

PIETRO.

Zitta! È finita, se lo risusciti davanti a me!

Lungamente ancora si aggira per il salotto, lungamente sta intorno alla porta di fondo per aprire.

Lo amavi.

MARIA.

Ora me lo domandi?

PIETRO.

Ora, come se fosse quella notte!

MARIA

immobile come statua, le braccia pendenti lungo la persona.

Tutti i ricordi risorgono dopo il perdono, dopo tanto tempo dal perdono! Il destino ritorna.

PIETRO.

Da quando lo amavi?

MARIA.

Ora me lo domandi!

PIETRO.

Sì, da quando?

MARIA.

Vuoi sapere i giorni, le ore....

PIETRO.

Ah!

MARIA.

Ma allora ti riaccostasti subito a me, a me che volevo morire per la mia colpa. Era nell'anima mia la coscienza che è in ogni creatura che vuole la morte per la sua colpa, la sua espiazione e la sua libertà; una coscienza che è pur grande anche nella creatura colpevole. E tu mi perdonasti, ma non sentisti la mia voce che ti gridava: — Aspetta, aspetta, aspetta! Tu hai perdonato, se hai perdonato, perdona all'anima mia, aspetta, dalle tempo che si rinnovi....

PIETRO.

Oh! Sino a questo punto sei il mio giudice?

MARIA.

Io non sono più nè il giudice nè il reo. Fu mia la prima colpa, ma tutto non accadde per colpa mia, come tutto non accadde per colpa tua. Siamo ormai di là.... Racconto ciò che accadde, per calamità e non per colpa di alcuno. La prima volta ti respinse la mia ribellione.... Tornasti. Sentii per giorni e giorni le fiamme dei tuoi occhi strisciami sulla persona, vidi la tua sete sulla tua bocca tremante. Mi afferrasti, fui tua, tua, tua, tua, e da quel momento, tutti i giorni, tutte le ore, tutti

i minuti, feristi qualcosa dentro di me, lacerasti, senza uccidere, mai, mai, lacerasti sempre, senza uccidere mai!

PIETRO.

Che cosa non uccisi? Lui? Lo ami ancora?

MARIA.

Me lo fai dire finalmente! Sì, con tutta l'anima, lo amo ancora!

PIETRO.

Ah, l'orrore del mio sangue contaminato!

MARIA.

Il tuo sangue.... il mio amore!

PIETRO

afferra Maria e l'atterra.

Non tremare! Non tremare per il tuo amore! L'orrore della mia paternità ti difende contro la morte!

Fugge via da destra.

MARIA.

La morte! Non tremo! La morte per l'amore!

Lo segue come lo inseguisse. Un grido dalla camera di Pietro. Voci di Camillo e di Dina alle porte.

SCENA ULTIMA.

PIETRO, DINA, CAMILLO.

PIETRO torna, apre le porte.

Io l'ho gettata!...

DINA.

Ah! La finestra!

Corre via da destra.

FINE.

PREZZO DEL PRESENTE VOLUME: **Quattro Lire.**

Teatro Italiano Contemporaneo.

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Gabriele d'Annunzio.

La Città Morta, tragedia. L. 4 —

La Gioconda, tragedia. 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —

La Gloria, tragedia . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —

Francesca da Rimini, tr. 7 50
In pergamena, con fregi e nastri stile antico . . 12 —
Edizione economica . . 4 —

La Figlia di Iorio, trag. 4 —
La medesima, legata in pelle stile Cinquecento . 10 —

La fiaccola sotto il moggio, tragedia. . . . 4 —
La medesima, legata in stile antico con taglio dorato in testa, chiusa in elegante busta . . . 10 —

Sogno d'un mattino di Primavera. . . . . 2 —

Sogno d'un tramonto di Autunno . . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 5 —

Giuseppe Giacosa.

Una partita a scacchi. - Il trionfo d'amore. - Intermezzi e scene . . 3 —
Il conte Rosso, dramma 3 —
La signora di Challant, dr. 4 —
Diritti dell'anima e Tristi amori, commedie . 3 50
Come le foglie, commedia 4 —
Il marito amante della moglie, comm. - Il fratello d'armi, commedia 3 50
Il più forte, dramma. . 4 —

Gerolamo Rovetta.

Gli uomini pratici . . 1 20
Scellerata; - Collera cieca. 1 20
La trilogia di Dorina (ill.). 1 20
Principio di secolo . . 1 —
Alla città di Roma . . 1 —
Il giorno della cresima. 3 —

E. A. Butti.

La corsa al piacere, dr. 4 —
Lucifero, dramma . . . 4 —
La fine d'un ideale . . 1 —
Tutto per nulla . . . 4 —
Il cuculo } *in preparazione.*
Fiamme nell'ombra }

D'imminente pubblicazione

PIÙ CHE L'AMORE

Tragedia moderna in due episodi di

GABRIELE d'ANNUNZIO

QUATTRO LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.